

106 «In villa» a Rovereto

C'è Mozart e ha nostalgia di fortepiano

dal nostro inviato
CARLO MARIA CELLA

ROVERETO - Concerto in casa Lodron, dimora di campagna che si affaccia sulla Vallagarina, in vista dell'Adige e della conca in cui si allarga Rovereto. Si suona musica di Mozart. E di chi, se no? I conti Lodron - radici e terre a sud delle Alpi, potere e dimore in Salisburgo - furono protettori in Austria e principali referenti in Italia dei Mozart, che con le loro lettere di presentazione poterono attraversare il Brennero e suonare sicuri ai palazzi del Bel Paese che contava. Nell'archivio mozartiano di Salisburgo, qualche metro di scaffale raccoglie il carteggio dei Lodron su, per e con Mozart, che a «Sua eccellenza la Sigra Contessa Lodron, nata Contessa d'Arco, e le due figlie, le Sigre Contesse Aloisia e Giuseppa», dedicò un delizioso Concerto in re maggiore per tre pianoforti, il K 242.

Anche l'olfatto ha la sua parte: da qualche pertugio si diffonde profumo di uva appena raccolta, in casa Lodron, che i discendenti di antichi uomini severi, schierati in quadreria, aprono agli appuntamenti «riservati» del festival Mozart (e riservato sta per musicalmente tale, non per chiuso, al contrario). A concluderlo più in grande è stata chiamata la Scottish Chamber Orchestra, gruppo piuttosto ruvido, che nel delizioso teatro Zandonai (Settecento puro, tutto legno) ha tenuto concerto il sabato, e insieme al Coro Athestis, sotto la direzione di Rudolf Barshai, ha messo il sigillo domenica all'ottava edizione del festival con il «Requiem K 626» nella chiesa di San Marco, quella in cui Mozart undicenne debuttò in pubblico in Italia. Ma spesso sono i concerti «piccoli» a rivelare di più.

Lo European Piano Quartet, italiano al di là del nome, ha suonato un Mozart vero, l'incantevole «Quartetto in mi bemolle maggiore K 493», e due Mozart «finti»: le «Sonate K 372, 374b e 589a», che sono trascrizioni per viola e pianoforte di movimenti per violino e violoncello assemblati a Sonata; e il «Quartetto in sol minore op.1», che è sì di un Mozart, molto giovane, ma Franz Xaver, secondo figlio di Wolfgang Amadè. L'abisso che separa il Mozart vero dai Mozart spuri è grande, anche se il confronto con certe piccole cose aiuta a immergersi nello spirito del tempo. Ma un ascolto tra le mura di una residenza fra quelle per cui la musica da camera del Settecento era pensata e scritta, induce ad altre considerazioni sul nostro tempo e su quello di Mozart. Si potrà provare tutta la repulsione ideologica e fisica per la filologia e le sue pretese di verità, si potrà irrigidirsi in isterie contro le pratiche cosiddette «antiche», ma certo non suona autentica la musica di Mozart quando, fra mura antiche e davvero autentiche, a eseguirla sono strumenti «amplificati» del nostro tempo, archi pesanti e tesi in un vibrato più tardo, pianoforti da concerto che una pedalizzazione appena squilibrata manda a rullare sui partner e a rimbalzare in ogni angolo della sala. Gli strumenti di oggi sono una scelta obbligata per raggiungere l'orecchio di mille persone in una sala da concerto (sbagliata per la musica da camera), ma negli spazi raccolti della musica «riservata» sono adatti quanto una formula uno sulle strade della Corsica.

Un concerto in casa Lodron: nostalgia di candele, violini in corda di budello e fortepiano. Per non gualcire Mozart.